

Cornia, era un approdo utilizzato dagli Etruschi; allora "il territorio alla foce del Cornia era occupato da un golfo e, ancora più a settentrione, la zona della foce dell'Arno, era in antico un'insenatura che arrivava fino a Pisa. "La località I Cotoni, a S. Rossore, quindi fa riferimento ad una località usata per approdo. Erano 28, lungo la costa del Tirreno centro settentrionale, i punti di sosta per gli Etruschi".

Per quanto si riferisce alla località di Port Cothon in Bretagna, può apparire non pertinente la derivazione dal punico; ma se si considera che i cartaginesi arrivarono fino alle isole Shilley in Cornovaglia (le antiche Cassiteridi), dove fondavano la cassiterite per ricavarne lo stagno, è probabile che, trovandosi "Belle Ile" di fronte a queste isole, facessero qui sosta prima di affrontare il mare aperto per raggiungere la Cornovaglia.

Per quanto riguarda Marciana è evidente

che nell'antichità, essendo la piana della Marina esposta a molti venti, il miglior approdo riparato per rifugio poteva essere soltanto l'insenatura del Cotone, più sicura perchè riparata da tutti i venti.

Marciana "ebbe nome latino da un Marcus (possesso marciana) deve essere stata ben conosciuta anche dai Liguri, dai Corsi e da quanti frequentavano quei mari": fenici, etruschi, romani.

Il Cotone quindi è stato il primo punto di contatto della vallata del Capanne con il mondo dei naviganti e dei trafficanti, tanto che diventò poi la Marina di Marciana, facente parte del Comune di Marciana ma della Parrocchia di Poggio.

Concludendo, a mio modesto parere, Cotone è un toponimo di origine punica (cothon) che significa approdo (porto) e non ha alcuna relazione con cote (cos. cotis) latino. □

A 13 ANNI NEL 1943

di Giancarlo Albini

È trascorso oltre mezzo secolo dalla seconda guerra mondiale, "Lo Scoglio", permettendomi di pubblicare questi semplici ma preziosi ricordi, mi consente di rendere partecipi tutti gli adolescenti che come me, furono coinvolti da quelli avvenimenti;

Quel cupo ed ingiusto periodo della nostra vita, che poi, posso dirlo quando tutto era finito, è servito a farmi amare ancora di più, le albe ed i tramonti della mia isola.

Nel 1943 avevo appena tredici anni ed eravamo in pieno stato bellico, la nostra Portoferraio, nei precedenti periodi, era stata sottoposta a innumerevoli allarmi aerei, quella sirena posta sul muro della vecchia centrale elettrica, quando a notte inoltrata il silenzio veniva squarciato dai suoi ululati, lo stomaco e la gola si chiudevano, erano momenti impressionanti, le strade completamente al buio per l'oscuramento, fra quel malinconico suono, i genitori chiamavano i propri figli, qualcuno si perdeva per strada per ritrovarsi poi al rifugio.

I rifugi non erano lontani dal nostro quartiere, uno a fianco al palazzo dell'Ape, l'altro poco più in alto alla casa di tolleranza, entrambi sotto le fortezze medicee, antichi passaggi a tratti umidi, corridoi di terra battuta a grandi volte, qualche panca messa a posticcio; in quei momenti il pensare era la nostra compagnia, spesso ci addormentavamo sulle ginocchia dei nostri genitori, aspettando il cessato allarme per rientrare con il freddo nelle ossa alle nostre case.

Quando quei tristi episodi ci davano tregua, nei vicinati tornava un'apparente calma e noi ragazzi ne approfittavamo subito.

Io cercavo di non pensare a quello che poteva succedere in seguito, il forte Falcone era la mia seconda casa, mi recavo spesso sotto le antiche mura per gustarmi in solitudine lo splendido panorama del nostro golfo, allora solcato da pochissimi natanti; percorrevo spesso quell'antico camminamento, distrutto in seguito dalle bombe, che collegava il piazzale delle Viste alla porta

Sede e stabilimento
Località Buraccio, 6
Tel. (0565) 940.135 - 940.156
57036 Porto Azzurro (LI) Italy
Fax 0565/933333
Partita IVA: 00206500498



GRUPPO
BITOSI

S.p.A. Chimica Mineraria



PORTOFERRAIO - *Bombardamento aereo del 14 marzo 1944*

centrale del forte Falcone, opera bellissima fatta di numerose volte e piccoli mattoni rossi, in cui la veduta spazzava nella sottostante spiaggia delle Viste, il verde allora pulitissimo, copriva una vasta area, dai vecchi altesi a tutta la zona del Lazzeretto, essendo annualmente curato, in primavera fiorivano innumerevoli piante selvatiche, quel caratteristico profumo è rimasto nei ricordi della mia fanciullezza, poi lo sguardo si posava su quella mitraglia anti-aerea, piazzata sui contrafforti delle fortezze e tutto tornava alla realtà.

Un giorno, non ricordo la data con precisione, era un'estate molto calda, tornavamo dalla spiaggia e ci accorgemmo subito che in paese qualcosa di grave era successo; seguimmo alcune persone che correvano verso la piazza, giungemmo alla capitaneria mentre stava attraccando un cacciatorpediniere italiano, le lamiere del mezzo erano quasi tutte perforate, essendo stato attaccato da aerei nemici poco lontano dalle nostre coste, fu una carneficina; una quarantina di feriti alcuni molto gravi, una decina di morti.

Nel tardo pomeriggio riuscii ad entrare nell'obitorio del nostro ospedale, era la prima volta nella mia giovane vita che assistevo ad uno strazio del genere, quei corpi abbronzati, giovanissimi, adagiati uno vicino all'altro, con dei fori su ogni parte del corpo, per noi ragazzi fu l'inizio della cruda verità.

L'otto settembre per Portoferraio iniziò il periodo più drammatico, il nostro porto brulicava di navi da guerra, piccoli e grandi mezzi fuggiti dai porti liguri senza alcuna direttiva, per me erano le prime esperienze dei fatti bellici che si svolgevano fuori dalla nostra pacifica Cosmopoli e che la propaganda di allora ci raccontava in modo diverso; restarono pochi giorni all'ormeggio, regnava la completa indecisione, alcuni si proposero di rimanere a Portoferraio, altri, avendoci ripensato, si attaccavano alle cime gettandosi in mare quando il mezzo ormai era in partenza, con il tempo si venne a sapere che alcuni di quei natanti furono attaccati e affondati dai tedeschi.

Era una mattinata tiepida e silenziosa quel sedici settembre, mi trovavo all'inizio di via della Fonderia, suonò l'allarme, feci in tempo a raggiungere l'ultimo tratto della via, gli aerei tedeschi erano già sul paese, furono attimi di terrore, mi trovai sotto una carretta abbandonata, lo spostamento d'aria era impressionante, il fumo irrespirabile aveva avvolto tutto il paese e le grida giungevano da tutte le strade, scappai a casa dove i miei mi stavano cercando, la morte improvvisa aveva raggiunto decine di nostri concittadini e portato la disperazione in altrettante famiglie.



C'era il timore che gli aerei tornassero, quindi iniziò subito l'abbandono delle abitazioni verso la campagna, il cosiddetto "posto al sole", portammo con noi pochi oggetti, del cibo, tutto quello che ci capitava a portata di mano, fummo ospitati da un mio zio in una cantina a Valle di Lazzaro; là passai tutto il tempo dell'occupazione tedesca, dove maturai le prime crude esperienze della vita, alternate a sprazzi dalla bellissima campagna, che mi dava quel senso di rifugio a tutti i pensieri e timori che in quel momento avevo.

Iniziò così la sopravvivenza (parola incomprendibile se si racconta ai tempi di oggi)!

Mio padre saltuariamente trovò lavoro nella zappatura dei campi, poi fu chiamato a tagliare la macchia, la notte a fare la guardia alle carbonaie, e al mattino io lo raggiungevo per portargli quel poco di colazione; da quell'altura potevo scorgere il mio paese, sognavo il vicinato i miei amici, la scuola, la mia maestra, in quei momenti invidiavo perfino i tordi ed i merli che svolazzavano liberi da un albero all'altro.

In un locale ancora esistente posto all'interno della nostra capitaneria, funzionava una cucina militare, conoscendo il cuoco, riuscii, senza ricevere alcun compenso, a lavorarci per qualche ora ed anche se dovevo fare di tutto, fu una provvidenza.

Trasportavo acqua da una vicina cisterna, lavavo e strusciavo il pavimento, accendevo il fuoco, sbucciavo patate e lavavo i piatti, il lavoro terminava intorno alle tredici, mi avviavo a casa con la mia bicicletta sgangherata, sul manubrio portavo sempre due borse con due pentole di alluminio contenenti un po' di cibo per la mia famiglia, vuoti e pieni venivano spesso controllati dal soldato di guardia al cancello.

Quando al mattino partivo dalla campagna per raggiungere il posto di lavoro, la paura era tanta, le strade deserte e silenziose, il mio coraggio stava nella preghiera, raccomandandomi sempre di poter tornare a casa sano e salvo; purtroppo quella risorsa non durò molto, gli allarmi aerei erano sempre più frequenti e quel settore era troppo a rischio.

Pur avendo tanta fame, la campagna mi

ELETTRICA PAOLINI & C. S.A.S. CEMENTERIA CASACCIA

Portoferraio - Tel. (0565) 917.591

Elettrodomestici - Radio TV color

IGNIS - CANDY - REX
SABA - SIEMENS - CONSTRUCTA

rendeva instancabile, mi procurai una coniglia ed i piccoli mi furono utili in diverse circostanze; non lontano da me un certo Forti, quando capitava l'occasione, macellava asinelli e vecchi cavalli, ero sempre presente, disposto a rendermi utile lavorando fino al tramonto per portare a casa qualche pezzo della preziosa carne. L'inverno fu triste, la cantina era molto fredda, avevo un materasso su una tavola posta sopra le botti, la mia testa era vicinissima ai travi del soffitto, le notti erano lunghissime per lo stomaco che reclamava; attigua a noi c'era una piccola stalla con una capretta di mia zia, la sera sul tardi quando gli altri dormivano, riuscivo a calarmi dalla bassa finestra munito di un tegamino, per mungere e gustarmi quel tiepido latte, al mattino i miei parenti erano preoccupati perché la bestia era quasi priva del prezioso liquido, altre volte fermavo il mio stomaco con le rape dei campi.

Il 19 marzo 1944 percorrevo la strada della vecchia cemeniteria, l'allarme aereo era suonato da poco, subito dopo un rumore impressionante, decine di fortezze volanti luccicava nel cielo, erano americani, restai paralizzato dalla paura, seguirono dei fischi assordanti causati dalle bombe lanciate dagli aerei, ricordo che anche altre persone passavano per strada ed insieme a loro mi gettai nel fossato che costeggiava lo stabilimento con il fondo pieno di melma, le bombe in linea d'aria caddero vicinissime, un vento improvviso portava tutto nel fosso, la terra sembrava che si aprisse, per gli scoppi restai qualche minuto senza udito, il fumo soffocante prendeva la gola; quando riuscii a scappare con una scarpa in meno, imboccai le alture di Concia di Terra, percorsi i sentieri dell'Albereto, Val di Denari, Monte Tabari, per scollinare poi in Valle di Lazzaro. Tornai in quei luoghi il giorno dopo, i cimiteri semidistrutti, le salme sparse nei campi, tutta la periferia del Ponticello costellata di enor-

Ristorante
Publius

Poggio
di Marciana

Tel. (0565) 99208

cucina toscana . cerimonie . banchetti

mi crateri, il palazzone dell'Ape del centro storico quasi sparito, i morti furono tanti, fra quelli che potei riconoscere c'erano pure cari amici del mio vicinato.

Il tempo trascorreva e l'esistenza non era facile, quella cappa di piombo e la paura dominavano la vita quotidiana.

In primavera Valle di Lazzaro era meravigliosa, andavo spesso a sedermi sul ciglio dei fossi, mi gustavo tutto quello che era natura: l'acqua che scorreva nella piccola valle, la miriade dei girini, gli alberi di ogni frutto in fiore, i vigneti verdi che si arrampicavano fino al confine con la macchia, a stagione inoltrata la sera era un'orchestra di grilli e raganelle. Questo era il mio rifugio, quando un mattino avvenne un episodio che segnò il periodo più drammatico della mia adolescenza.

Alla porta della cantina bussarono due soldati tedeschi armati fino ai denti, eravamo ancora nei nostri letti, cercavano mio padre, ci fu consegnato un documento nel quale all'inizio c'era scritto "sovversivo", in poche parole tutta la famiglia doveva essere pronta in pochi giorni ad imbarcarsi con uno zatterone al moletto di S. Giovanni.

Piansi tante lacrime in grembo a mia madre, ero disperato, non volevo lasciare la mia isola, con mio padre ci recammo al comando della repubblica sociale, credo che fosse situato in una villetta a S. Giovanni, riconobbi subito qualcuno di quelle persone, tra le quali una in particolare, mi aveva premiato al saggio ginnico dei balilla, svoltosi al campo sportivo delle Ghiaie; nella vicina stanza sentii un'accesa discussione, ci fu poi detto di stare tranquilli e di aspettare la risposta a domicilio, quando questa arrivò, dovemmo scegliere tra lavorare con i tedeschi, oppure partire, firmammo per il lavoro ed in quel momento quella cantina scalcinata mi apparve una reggia.

Io venni destinato alla polveriera di Valcarene, il mattino dopo, quando vi giunsi,

trovai altri cinque ragazzi circa della mia età, tutti conoscenti, i loro padri erano nella stessa situazione del mio; con un camion militare dovevamo trasportare mine anti-carro alla spiaggia di Lacona, erano ordigni pesanti, di forma piatta e tonda, ve ne era una baracca piena, in una settimana dovevamo svuotarla, compiendo il carico e lo scarico, il tragitto avveniva attraverso la strada militare di Colle Reciso, fu una settimana di passione, noi sul carro insieme alle mine, i due militari in cabina di guida, si iniziava alle otto del mattino e tornavamo a casa alle sedici, la sera desideravo che il giorno successivo non giungesse mai, non sopportavo di stare vicino a tali ordigni di morte.

In seguito venimmo destinati nella vallata sottostante la strada del Capannone, era un settore ben organizzato, le due ultime baracche contenevano munizioni, lavoravamo sodo scavando insenature ai bordi della macchia, quando suonava l'allarme ci rifugiavamo sotto l'alta vegetazione e da lì potevamo osservare la puntualità dei lattaioli che arrivavano al mattino, iniziavano la picchiata proprio dalla valle di S. Martino, vedevamo bene lo sgancio delle due bombe che avevano in dotazione, un attimo dopo esplodevano sulla nostra Portoferraio, fu una di quelle incursioni che semidistrusse la torre di Passanante.

Nei giorni che seguirono mi ammalai, per timore delle conseguenze, continuai a frequentare il posto di lavoro, il soldato che ci sorvegliava e divideva le giornate con noi si accorse della mia condizione e mi condusse alla caserma del comando, dove mi consentirono di tornare a casa, consegnandomi anche del latte condensato, zucchero e biscotti; nonostante avessi molto freddo percorsi quei sentieri di ritorno con molto entusiasmo.

A casa ebbi la visita di un medico militare, quell'uomo fu molto saggio, lasciò delle pillole per la febbre, mi salutò consolandomi, dicendo che non sarei più andato a lavorare, infatti sul



S.E.S.P.I. Srl
di **BATIGNANI & C.**

**MARMI
GRANITI PER L'ARREDO
L'EDILIZIA E GIARDINAGGIO
ARTE FUNERARIA
E AFFINI**

Sede e mostra permanente:

MARINA DI CAMPO

Via Mascagni, 33 - Tel. 977700 - Fax 978044



certificato aveva scritto "febbre causata da sospetto tifo" ed era solo influenza.

Dopo circa un mese avvenne lo sbarco, restammo due giorni e due notti nel rifugio costruito fra la vigna, nessuno parlava, nei nostri sguardi c'era tanta angoscia, eravamo giunti all'epilogo, per la prima volta vidi i soldati alleati, avevano lo stemma inglese, uscirono all'improvviso dai campi, sorreggevano un compagno ferito, una pallottola gli aveva perforato la mascella, era sempre in grado di capire, chiesero delle bende, acqua ed una coperta, dileguandosi subito dopo, al mattino parte dell'isola era stata liberata.

Ho ancora in mente due episodi molto particolari, uno dei quali avvenne poco distante dalla mia cantina: alla curva dell'Alberone c'era una fontanella, truppe di colore rientravano continuamente dagli scontri nei pressi delle grotte ed essendo incuriosito, mi recavo spesso sul ciglio della strada, uno dei soldati, guardandomi, si chinò per bere alla fontanella, il mio sguardo venne attirato dalla collana che questo portava al collo, era fatta di orecchi umani, infilati in una cordicella.

L'altro episodio avvenne sempre nei pressi della mia casa, vicino al pozzo, sotto la pianta dello zizzolo, con me c'erano due giovani ragazze e la loro madre, quando da uno stradello sbucarono tre soldati di colore, avevano attaccati alle cinture oggetti di ogni genere, sotto la minaccia delle loro armi fummo messi di spalle al muro della casa, immaginammo tutti le loro intenzioni, le due ragazze riuscirono a guadagnare il portoncino e mentre uno dei soldati ci teneva a bada, gli altri tentarono di abbattere la porta, in quel momento riuscii a fuggire, dirigendomi di corsa verso il bivio di val Carene, dove c'era un comando francese, quando tornai sul posto insieme ad altri militari del comando, i tre soldati erano riusciti ad entrare in casa, le ragazze terrorizzate avevano raggiunto una finestra e si erano gettate sul tettino della stalla, ho sempre nella mia testa i tonfi dei calci di fucile che i tre soldati subirono sulle loro spalle.

Il rientro a Portoferraio fu il periodo più duro per la fame e le privazioni, la nostra città era semidistrutta, le abitazioni prive di luce ed acqua, le paure le scosse i batticuori erano terminati, potevamo ancora vedere il cielo ed il sole, le notti ed il mattino non erano più portatori di morte, tutto questo compensava il periodo di sopravvivenza che stavamo affrontando.

Sul piazzale della capitaneria bivaccavano truppe di colore, avevano con se numerose pecore, provenienti dall'isola di Pianosa, la sera dall'altura del paese, quei fuochi accesi poco distanti l'uno dall'altro, davano l'aspetto di un campo di nomadi, le bestie venivano sgozzate e cotte sul posto. Fiutai la possibilità di rimediare del cibo,

quindi con l'amico Bernotti ci aggregammo, procuravamo l'acqua presa dalle antiche cisterne del paese, in cambio di alcune parti di pecora da loro ritenute scarti, e di questo cibo facemmo parte anche il nostro vicinato; dovemmo però lasciare presto questo ambiente perché questi militari avevano troppe attenzioni per le nostre persone.

Passai allora alla produzione del sale, che mi consentiva di fare scambio con altre merci, ero un gregario, rifornivo acqua salata e legna da ardere agli adulti, facendo pure i turni di guardia ai recipienti che bollivano, era un lavoro faticoso per la quantità minima di sale che mi spettava.

Attendevo gli arrivi dei rari bastimenti che attraccavano alla banchina per essere scaricati e spesso con un temperino riuscivo a bucare i sacchi pieni di grano riempiendo le due tasche dei pantaloni; nel porto spesso galleggiavano dei pezzi di pane gettati in mare dai mezzi all'ormeggio e più volte ho assistito al tuffo di persone che si buttavano in mare per recuperarli.

Venni a sapere per caso che a Marciana Alta alcune famiglie scambiavano le loro castagne con altra merce necessaria, pregai tanto una brava persona, mio vicino di casa, che faceva servizio con la sua moto collegando Portoferraio con l'ospedale situato a Poggio, di portarmi con se, egli accettò. Aveva una Motoguzzi tipo militare con i braccioli posti dietro al sellino posteriore, era abile e veloce nella guida per i tornanti che conducevano al paese, rimasi due giorni in quel di Poggio, avevo con me sale e candele recuperate in un deposito abbandonato, la sera mi ospitarono gli infermieri dell'ospedale, al mattino a piedi raggiungevo Marciana Alta.

Era la prima volta nella mia fanciullezza che mi recavo in quei luoghi, gustai quel senso di tranquillità e serenità, i ricci dei castagni erano giallastri, stavano per aprirsi, qualche asinello camminava svelto guidato in sella dal suo padrone, con i due corbelli ai lati della soma; fra i castagni Marciana Alta si presentò all'improvviso davanti ai miei occhi, il fumo usciva dai comignoli di ogni tetto, in paese circolava poca gente, avevano piccole stalle, situate quasi tutte sotto le proprie abitazioni, all'interno c'era l'asinello, la capretta e dei mucchi di legna da ardere. Bussai alle loro case con la mia merce di scambio, venni accolto con generosità, terminai il mio giro riposandomi al coperto dei lavatoi del paese, ora scomparsi, con delle bocche d'acqua di sorgente che sgorgavano continuamente.

Lascia Marciana con molti chili di marroni, questo piccolo paese rimase in futuro, il mio punto di riferimento per le mie ferie.

Questi ricordi rappresentano una scorta d'esperienza che avrà sempre un immenso valore, riescono a misurare i sentimenti ed a indicarti quale sia il bene dal male.

□